

Bologna sport

Da Pavia alla conquista di Bologna



Di Bella: duello bianconero con il pivot della Slovenia Rascio Nesterovic



Fabio Di Bella all'Isokinetic con lo staff che lo rimette in piedi dopo l'intervento

La Virtus più Di Bella ritrova la finale scudetto

Fabio, classe 1978, cresce con il mito della V nera e di Danilovic: nel 2006 guida i compagni al successo nel derby che mancava da tempo

di **Alessandro Gallo**

Scegliere tra Danilovic e Myers. Dilemma classico, per uno nato all'ombra delle Due Torri con due idee fisse, un pallone e un canestro. Più difficile, forse, scegliere Danilovic se Bologna dista da casa tua più di duecento chilometri. E, tutto sommato, tu sei a un tiro di schioppo da Milano, la terra dell'Olimpia.

Fabio Di Bella, nato il 13 dicembre 1978, sceglie la strada più ardua e, nella sua Pavia, cresce con il mito della V nera nel cuore. Affascinato proprio dalla personalità e dai canestri di Sasha Danilovic.

Resta lontano dai grandi palcoscenici, Dibo, perché gioca nel Pavese, nella squadra del padre, la Vigentina Sizzano. Dalla D alla C1, fino a quando Pavia lo vuole in B1 e lui la trascina in A2. Poi, improvvisamente, a 23 anni, la possibilità di giocare a Biella, nel massimo campionato. Fabio non è altissimo, porta le treccine e ha un primo passo straordinario, che gli consente di penetrare in qualsiasi difesa.

Ha solo sei anni meno di lui, ma per tutti diventa il nuovo Pozzecco. Solo che il Poz di Pavia in serie A ci arriva relativamente tardi.

Tardi per tutti, non per lui, perché Dibo è uno di quelli con la testa dura. Capace di fare grandi sacrifici, in grado di far ricredere chiunque, compresi i più feroci detrattori.

Gioca a Biella, ma la Virtus che è appena tornata in serie A, dopo



Un'entrata di Fabio Di Bella sotto lo sguardo di Marco Belinelli

due anni seguiti al caso Becirovic (radiazione del club nel 2003 e ripartenza, senza che la società sia fallita, grazie alle intuizioni di Claudio Sabatini e al Progresso Castel Maggiore), vuole lui, il nuovo Poz per dar vita a un corso diverso. Lo vuole Markovski, che lo vede come play di rottura, perché, nella testa di Zare, il titolare è l'esperto Nacho Rodilla, che il tecnico macedone ha avuto ad Avellino.

Rodilla titolare, Dibo come play di scorta e di rincorsa, per le imprese disperate. Quella Virtus, neopromossa, con una serie di scommesse vinte da Markovski, dà spettacolo. Sfiora prima la qualificazione alla final eight di Coppa Italia.

Le treccine non ci sono più, ca-

pello corto, un po' di baffi e pizzetto accennato e la forza di spingere la Virtus sempre più in alto. Gioca così bene, Dibo, che finisce nel mirino del ct della Nazionale Recalcati. E Dibo parte con gli azzurri che giocano il mondiale in Giappone (2006). Per un ragazzo di 27 anni, nel pieno della maturità, un bel biglietto da visita.

Cresce Dibo. Cresce come giocatore e come personalità: al punto che, nel giro di una sola

stagione, si ritrova a essere, da primo acquisto dell'era Sabatini in serie A, a capitano della Virtus. Della sua Virtus perché, non dimentichiamolo, prima di tutto Fabio è cresciuto con il mito della V nera.

La seconda stagione non comincia nel migliore dei modi. L'esperienza mondiale con gli azzurri ha lasciato qualche segno: ci sono dei preoccupanti dolorini alla schiena che ne limitano il rendimento. Per uno abituato a penetrare in area, contro veri e propri giganti, non è il massimo. I dolori alla schiena hanno un perché: ernia.

Ma Dibo stringe i denti, perché ha fatto una promessa. Non solo vuole riportare la Virtus ai playoff: da capitano si sente in-

zione all'Isokinetic, Dibo ritrova il suo posto in squadra. Il gruppo che l'anno precedente ha solo sfiorato l'accesso ai playoff arriva fino in fondo, alla finale scudetto. Se per ritrovare un successo nel derby erano passati quattro anni e mezzo, per una Virtus in finale bisogna risalire all'anno di grazia 2001, quello del Grande Slam.

La Virtus si deve arrendere in finale contro Siena che, in quel momento, è un'autentica corazzata. Ma l'impresa resta, perché insieme con la finale scudetto arriva anche la qualificazione all'Eurolega. Della quale la Virtus, prima del pasticcio di Marco Madrigali, era stata uno dei club fondatori.

Ma che il 2007 sia un anno speciale per Dibo lo dimostra quello che accade subito dopo la finale scudetto. Dibo si sposa con la sua Benedetta, nel castello di Belgioioso. Oggi è padre di Teodora. L'avventura con la Virtus, il patron, Sabatini, ormai ha preso altre decisioni, è al capolinea. Milano - resta un assurdo, per chi scrive, lo scambio con un Max Bulleri già sul viale del tramonto -, Caserta, Montegrano, Brescia, Legnano, Mantova, Casale e ancora Pavia le tappe del suo peregrinare. Intanto fonda 'Here You Can', la società che dà la possibilità di giocare a centinaia di ragazzi nel Pavese. Chissà, magari negli anni a venire, troveremo un altro talento ru-spante come Fabio Di Bella. Grazie alla passione dell'inimitabile Dibo.

(29. continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PICCOLO 'POZ'

Dalla C1 alla serie A a Biella: in campo è un play esuberante che sfoggia le treccine

APPRODO A BOLOGNA

È il primo acquisto nel massimo campionato per Sabatini: diventa quasi subito capitano

L'ERNIA E LA GRINTA

Nel secondo anno è costretto a fermarsi per problemi alla schiena: subisce un intervento